

Tra gli ultimi atti del pontefice dimissionario c'è stato un ambito riconoscimento all'architetto ticinese Mario Botta insignito da papa Ratzinger appena prima di lasciare il Soglio

Lugano – Dopo aver annunciato le sue dimissioni al mondo, pochi giorni prima di lasciare il Soglio pontificio, Benedetto XVI ha insignito Mario Botta, per la Classe degli Architetti, quale **membro ordinario della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon**. È stato uno degli ultimi atti da papa di Joseph Ratzinger.

L'architetto ticinese entra dunque a far parte dei 'virtuosi' dell'Accademia, preceduto da eminenti colleghi del passato tra i quali Bernini, Borromini e Vanvitelli. Dopo la laurea in Architettura a Venezia, Botta apre il suo studio a Lugano nel 1970.

Le sue ideazioni hanno affrontato tutte le tipologie edilizie: abitazioni, scuole, stabili amministrativi e bancari, edifici di culto, ospedali, musei. Le sue opere sono note e site in tutto il mondo, dal Museo D'Arte Moderna a San Francisco alla Sinagoga Cymbalista a Tel Aviv, al MART di Rovereto in Italia e al restauro della Fondazione Querini Stampalia, che ospita la Biblioteca Civica di Venezia, dove il giovane Botta amava studiare.

Nel 1996 fonda la nuova **Accademia di Architettura di Mendrisio**, dove tuttora insegna.

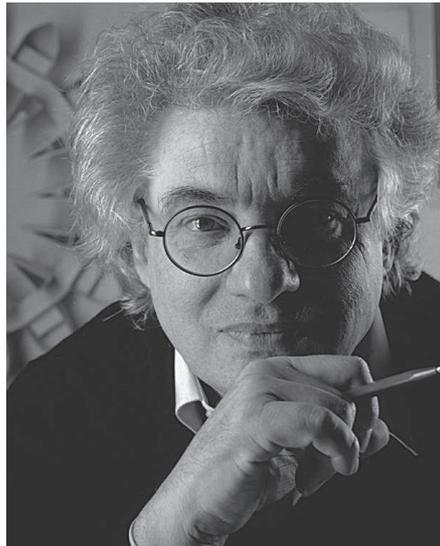
Tiene conferenze e seminari nelle scuole d'architettura europee, asiatiche, americane. Sempre in giro per il mondo, di passaggio in un Ticino innevato di fine marzo, ha risposto volentieri ad alcune domande della Gazzetta Svizzera.

Benedetto XVI la nomina membro della Pontificia insignita Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon: lei è molto legato a Venezia per i suoi trascorsi accademici, ora ha un legame ideale anche con Roma?

«Roma resta un punto di riferimento, mi fa piacere aver avuto questa onorificenza, un riconoscimento che mi lusinga... anche perché fa riferimento al Pantheon che è una delle architetture più straordinarie che io conosca nel mondo».

Delle tipologie edilizie esistenti quale le dà più soddisfazione affrontare? Una chiesa, una banca, una biblioteca...

«Forse una chiesa, perché parte da un impianto tipologico molto semplice che si ripete da duemila anni, con uno spazio dedicato al silenzio, uno alla meditazione, con un altare e un ambone, con il luogo della parola e il luogo del sacrificio e tutto



Mario Botta. Le sue ideazioni sono presenti in tutto il mondo. Ha ottenuto importanti riconoscimenti internazionali come il Merit Award for Excellence in Design by the AIA per il MOM, museo d'arte moderna a San Francisco. A fine marzo, la nomina papale di Virtuoso al Pantheon. Botta.ch (foto Beat Pfändler)

il resto destinato al popolo dei fedeli. Non richiede grandi meccanismi tecnico-funzionali, come può accadere per esempio per il teatro. Si tratta di una costante - un luogo d'incontro tra questa assemblea dei fedeli e il celebrante - che si ripete da duemila anni, quindi che si ripete dentro la storia, la cultura, l'arte, dell'umanità. Ed è interessante proprio per questa sua esemplificazione. Al contrario delle altre architetture, non si espone alla cultura del proprio tempo, a interpretazioni legate all'attualità. Partendo da questa costante storica è interessante vedere in che modo questa configurazione si è via via trasformata dalle strutture originarie a quelle romaniche, al barocco e poi a quelle dell'Ottocento e del Novecento, fino ai nostri tempi».

Progettando una chiesa da cosa parte?

«Parto da un luogo, poiché la lettura critica del contesto è il primo atto progettuale. Questo vale per la chiesa ma anche per altre architetture».

In generale, le ideazioni odierne di un luogo di culto, possono risolversi in pu-

ra architettura, geometria, forma artistica o tengono conto dell'evocazione del "senso" del sacro?

«Il tema lo imporrebbe. Il senso del sacro cambia in funzione della cultura, della storia, del proprio tempo. Nell'Ottocento si esprimeva in un modo, nel Novecento in un altro, oggi in una società temporalizzata è qualcosa di diverso. Tuttavia, il senso del sacro è una necessità primordiale, non è unicamente un'esigenza clericale, è il bisogno dell'uomo di pensare oltre il finito».

Per un architetto è più gratificante essere chiamati dal committente e riuscire a soddisfarlo o vedere attuata una propria idea?

«La condizione dell'architetto non è quella di poter promuovere o proporre qualcosa. Almeno, nei miei cinquant'anni di lavoro, io sono sempre stato chiamato a costruire una casa, una scuola un ospedale, un museo... in realtà l'architetto interpreta i bisogni della collettività. Anche quando definisce un edificio privato, una casa unifamiliare, interpreta i bisogni dell'uomo del proprio tempo. Quindi l'architetto è solo uno "strumento"».

Lei ha rifiutato alcuni lavori, come accaduto con la casa di Bill Gates: immagino che anche oggi sia costretto a scremare le numerose proposte che riceve. Cosa la induce ad accettare o rifiutare un lavoro?

«La vicenda con Bill Gates non bisogna romanzarla troppo. Lasciamo perdere questa storia che era stata sottolineata dal Corriere della Sera. Più in generale le rispondo che accettare o rifiutare un lavoro dipende dalla forza con cui l'architetto può interpretare quel lavoro. Se sono sufficientemente forte per vincere le contraddizioni che sono insite nel progetto, allora l'accetto, se invece sono incerto, non sono sicuro della mia capacità espressiva o dello stimolo del tema, allora lo rifiuto. L'architetto non può fare altro che accettare o rifiutare».

Pensa che l'architettura contemporanea di alto livello possa essere, se non "letta", almeno percepita nel suo valore anche da chi non ha strumenti culturali sufficienti?

«Ma certo. L'architettura è l'organizzazione dello spazio di vita dell'uomo e quindi come tale deve parlare all'uomo. Non occorre frequentare l'università per capire come abitare. L'architetto interpreta dando le proprie idee che esprimono la cultura del proprio



La Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Letteratura dei Virtuosi al Pantheon, nata nel XVI secolo per favorire la cultura del sacro. (foto A.L.)

tempo. Oggi abitiamo in un modo molto diverso rispetto solo a venti anni fa. La rivoluzione elettronica ha portato vari strumenti che ci permettono di comunicare in tempo reale, per cui anche il nostro modo di vivere, di abitare e di lavorare è cambiato». **Costruire può significare decurtare sempre più gli spazi naturali. In alcuni territori del Canton Ticino, gli ultimi prati presentano cartelli pubblicitari con l'immagine delle nuove palazzine che vi sorgeranno. Di questo s'è occupata la recente votazione elvetica**

sulla pianificazione del territorio. Cosa ne pensa?

«Penso che l'uomo non deve abitare sugli alberi, ma là dove è costruito. Di per sé non bisogna demonizzare il costruire. Bisogna demonizzare il costruire male. Riconosciamo ambienti del passato che sono ancora oggi di una qualità estrema, nonostante le funzioni tecniche, distributive e funzionali siano cambiate totalmente. Per cui godiamo di architetture che non corrispondono più a delle funzioni, ma che sono cariche di una memoria di valori simbolici e metaforici, valori di cui abbiamo bisogno. Ecco che allora occorre fare attenzione: il verde, lo spazio libero, lo spazio vergine è indispensabile solo se vi è lo spazio costruito, lo spazio che ha una sempre maggiore densificazione urbana, come le città. L'uomo ha bisogno di un equilibrio, di un dialogo tra la condizione di natura e la condizione di cultura».

C'è un aspetto che s'impone sempre più nei progetti edili: l'inquinamento luminoso, che tanto disagio provoca a fauna e flora, oltre che all'essere umano. Lei ne tiene conto? Come vede eventuali norme restrittive che la Confederazione o altri Stati potrebbero presto adottare?

«Delle norme restrittive e in genere delle norme legislative penso tutto il bene e tutto il male possibile. Come tutte le norme, non

risolvono il problema. L'importante è avere una coscienza civica, una coscienza etica rispetto a quello che si sta facendo. Questo tema che lei tocca è uno dei tanti problemi, dei tanti disagi emergenti. In verità, penso che nella Confederazione Svizzera vi sia un tale rapporto privilegiato della condizione di natura rispetto al tessuto modificato dall'uomo, che questi sono problemi grassi, sono questioni che toccano in misura minore l'equilibrio ambientale».

I materiali, oltre che funzionali al discorso costruttivo e stilistico, sono importanti anche per il benessere che possono trasmettere, specie se si tratta di edifici dove si permane a lungo come abitazioni o luoghi di lavoro...

«Ha ragione con questa osservazione, e quando mi è possibile uso materiali naturali come la pietra, il legno, e anche la terracotta che non è altro che terra e sole messi assieme. Credo che l'uso dei materiali naturali sia utile per una ragione di tipo ecologico al fine di non immettere materiali artificiali o che richiedono un processo di produzione molto complesso. Ma anche perché questi materiali invecchiano bene e senza traumi, invecchiano con la storia, accompagnando l'uomo in questa sua condizione di essere cultura, ma in relazione con la natura».

lorefice.annamaria@gmail.com

Pubbliredazionale

27 aprile: 1° Concorso Internazionale di Trucco Artistico della Svizzera Italiana

Gentilino – In vista del 1° Concorso Internazionale di Trucco, Hans Hunger, direttore della "Scuola internazionale di Estetica e Cosmetologia dr. Gabriella Hunger Ricci", spiega alcuni dettagli su questo importante evento:

«Il 27 aprile, presso l'incantevole cornice dell'Hotel Villa Sassa a Lugano (www.villasassa.ch) si svolge il 1° Concorso Internazionale di Trucco Artistico della Svizzera Italiana. È un concorso, a vocazione internazionale che si rivolge a make up artist, formati e in formazione, selezionati fra le migliori scuole nazionali e internazionali. L'intento è quello di proporre un confronto che possa esser foriero di apprendimento. Stilisti emergenti hanno deciso di farsi coinvolgere in questo speciale progetto mettendo a disposizione i loro abiti abbinati ai temi del concorso».

Quali sono i temi del concorso?

«Mitologia, Sposa Fantasy e Trucco Moda Glamour Sostanzioso. I premi hanno un valore complessivo di oltre 3000 Frs. Per iscriversi è sufficiente farne richiesta in segreteria entro il 15 aprile. Ulteriori informazioni sono ottenibili all'indirizzo <http://www.hunger-riccisa.ch/Novita>».

La sua Scuola insegna Trucco artistico: di cosa si tratta?

«Il Trucco Artistico Fotografico e Cine-



matografico è un nuovo Corso professionale che è stato pensato per fornire ai fotografi un personale altamente specializzato in grado di soddisfare tutte le esigenze di uno studio fotografico. La make up artist deve sapersi organizzare sia per una sfilata sia per una uscita improvvisa in esterni con le modelle (si insegna anche l'acconciatura) e deve conoscere gli elementi essenziali per rispondere alle esigenze del cinema, della televisione e del teatro. Per rendere l'offerta formativa della nostra scuola ancor più completa abbiamo poi organizzato un corso professionale di fotografia (con post produzione e di portamento)».

Quanto dura questo corso? Sono previsti esami?

«Il corso ha la durata di un anno, tutti i lunedì dalle 9.30 alle 17.30. Inizia il 2° lunedì di ottobre e termina alle fine di luglio. Negli esami di fine anno i candidati sono tenuti a realizzare un trucco sofisticato a loro scelta, curando ogni dettaglio. Dovranno scrivere anche una relazione che giustifichi la loro scelta. Al termine vengono consegnate le foto migliori dei lavori realizzati durante l'anno per creare il proprio book fotografico».

Sono proposti stage formativi?

«Sì, durante l'anno in occasione di sfilate, concorsi di bellezza, eventi legati al teatro. Gli stage aiutano a padroneggiare con la pratica le materie apprese, e procurano attestazioni che possono essere utili per il proprio curriculum vitae».

Quali sbocchi professionali offrono il corso e lo stage?

«Le make up artist possono lavorare con i fotografi a livello nazionale e internazionale. È sottinteso che la conoscenza di almeno un lingua diversa dall'italiano può essere molto utile. Le nostre corsiste hanno tutte trovato un impiego, presso centri commerciali (fornendo consigli di trucco), negozi di estetica, fotografi e alcune realtà legate al teatro e al cinema».